

ELZEVIRO Vite incrociate di fine 800

MARIE E BLANCHE IL NOBEL E L'OBLIO

di ELISABETTA RASY

L'incontro
alla
Salpêtrière
per studiare
le radiazioni

Blanche Wittman era una ragazza della provincia francese approdata nel 1878 all'ospedale parigino della Salpêtrière dove si guadagnò il soprannome di «regina delle isteriche». Non era un dispregiativo: la giovane malata era diventata in un breve volgere d'anni la prediletta del medico Jean-Martin Charcot negli esperimenti sull'ipnosi con i quali voleva rivoluzionare le scienze neurologiche. Gli esperimenti non erano destinati solo agli addetti ai lavori: il grande anfiteatro dell'ospedale dove il medico insegnava, circondato da una fama intessuta di ammirazione quanto di diffidenza, era diventato un'attrazione irresistibile per l'élite della capitale francese in cerca di emozioni forti che avessero a che fare con la scienza e il progresso. C'erano scrittori e aristocratici, dame del gran mondo e attrici, e una folla di studenti arrivati da diversi paesi d'Europa, tra cui il giovane Freud spinto dall'esigenza, come lui stesso raccontò, di capire qualcosa «degli enigmi del mondo che ci circonda». Blanche si comportava come una primadonna, e così appare in un quadro del

pittore André Brouillet che la ritrae bella e discinta accanto al dottore che sta impartendo la sua spettacolare lezione.

La Salpêtrière non era un ospedale qualsiasi, ma una vera città delle tenebre nella città dei lumi. Con i suoi quarantacinque edifici, era stato trasformato da Luigi XIV in un ospizio per mendicanti, malati di mente, bambini abbandonati e soprattutto per una folla di prostitute che ne costituivano la popolazione più inquietante e stregata. I medici e gli studenti di medicina facevano di tutto per non doverci lavorare, ma l'arrivo di Charcot lo aveva mutato in un brillante tempio della scienza più avanzata. Alla morte del medico quel fulgore si rivestì in un'ombra che avvolse i corpi delle donne che affascinavano il sofisticato auditorio. Ma la storia di Blanche, effimera diva, non si conclude lì, anche se pochi ne conobbero lo strano e tragico finale.

Intelligente e volitiva,

la donna cominciò a lavorare in un reparto dell'ospedale, da lì poi trasferendosi in un altro luogo di tenebre, il vecchio e desolato capannone dove un'altra donna, creatura di scienza come Charcot, operava i suoi esperimenti su una materia nuova e misteriosa, il radio. L'altra donna era la polacca Marie Sklodowska, moglie di Pierre Curie. Sia Blanche sia Marie Curie morirono di cancro per gli effetti allora sconosciuti delle radiazioni: sulla prima scese l'oblio, la seconda è entrata nella storia della scienza moderna, insignita per ben

due volte del Premio Nobel per le sue scoperte.

Questa, sinteticamente, la materia storica che fa da sfondo al romanzo del settantaduenne scrittore svedese Per Olov Enquist intitolato appunto *Il libro di Blanche e Marie* (Iperborea, traduzione di Katia De Marco, postfazione di Dacia Maraini, pp. 251, € 15). Ma è inutile, nell'intrecciarsi delle storie che leggiamo nel libro, cercare di distinguere quanto è vero da quanto è invenzione. A Enquist questo non interessa: non c'è la realtà storica da un lato e dal lato opposto la menzogna ro-

manzesca. Per lui, la verità narrativa è l'unica che rende giustizia alla storia e alle storie, soprattutto ai loro versanti poco illuminati, e a quegli enigmi del mondo che inquietavano lo studente Freud.

Dunque, nel romanzo, Blanche, uscita dall'inferno dorato della Salpêtrière, diventa intima di Marie Curie e consegna le confidenze che la scienziata le fa a un diario intitolato *Libro delle domande*: tre quaderni in cui indaga la natura dell'amore come l'altra indagava l'elemento chimico che aveva scoperto. Nei tre quaderni la scienza e la passione costruiscono una sorta di danza macabra, in cui, con i suoi ricordi, interviene l'autore in prima persona, non sottraendosi all'intreccio problematico tra verità e finzione — la finzione non essendo che un ulteriore e più efficace strumento della verità — che costituisce la natura di buona parte della sua opera. Se Blanche è marchiata a fuoco dall'amore per Charcot, Marie dopo la

morte del marito è incoronata di spine dalla passione proibita per un collega sposato, così audace nel sentimento da pagarla con gli insulti dei giornali e della comunità scientifica che avrebbe dovuto osannarla.

Ma se nel *Medico di corte*, il libro di Enquist più conosciuto in Italia, nel conflitto tra il medico illuminista alla corte di re Cristiano di Danimarca negli anni di Voltaire e Diderot e la cupa falce della reazione il confine tra il bene e il male era più limpidamente segnato, nel *Libro di Blanche e Marie* tutto si confonde sul bordo della via nascosta «verso il mondo spaventoso e temibile della femminilità e dell'amore». E non solo. Nel racconto inquietante e affascinante dello scrittore svedese, i premi affiancati ai pregiudizi che circondano la figura indomita di Marie Curie, così come la gloria unita allo sfruttamento del corpo di Blanche, segnalano la contraddizione destinata a produrre il «continente oscuro» del XX secolo: da un lato i trionfi della scienza e l'ottimismo dello sviluppo, dall'altro l'arroganza che rifiuta le passioni e il patire, e si ostina a disconoscere la singolarità umana.